

SOMMARIO

Introduzione 7

ANNI 60

Dai Konrads a David Bowie

di Antonio Baccocchi

David Bowie

di Francesco Donadio

Il biennio perduto

di Francesco Donadio

David Bowie (Space Oddity)

di Mario Giugni



ANNI 70	25
The Man	26
Who Sold The World	
di Federico Guglielmi	
Metrobolist	30
di Francesco Donadio	
Hunky Dory	33
di Federico Guglielmi	
The Rise And Fall Of Ziggy Stardust And The Spiders From Mars	38
di Federico Guglielmi	
Santa Monica 72	46
di Mario Giammetti	
Aladdin Sane	49
di Mario Giugni	
Ziggy Stardust: The Motion Picture	54
di Giandomenico Curi	
Pin Ups	56
di Antonio Baccocchi	
Diamond Dogs	59
di Mario Giugni	
David Live	64
di Francesco Donadio	
Cracked Actor (Live Los Angeles 74)	66
di Francesco Donadio	
I'm Only Dancing (The Soul Tour 74)	68
di Francesco Donadio	
Young Americans	70
di Mario Giammetti	
Station To Station	74
di Renzo Stefanel	
Live Nassau Coliseum 76	80
di Eleonora Bagarotti	
Low	82
di Jacopo Benci	
Iggy & Ziggy	88
di Federico Guglielmi	
"Heroes"	91
di Renzo Stefanel	
Stage	96
di Francesco Donadio	
Welcome To The Blackout (Live London 78)	98
di Francesco Donadio	
Lodger	100
di Renzo Stefanel	

ANNI 80	107
Scary Monsters	109
di Federico Guglielmi	
David Bowie in Bertolt Brecht's baal	114
di Paolo Bertazzoni	
Bowie Rare	116
di Francesco Donadio	
Let's Dance	118
di Renzo Stefanel	
Serious Moonlight (Live 83)	124
di Francesco Donadio	
Tonight	126
di Francesco Donadio	
Never Let Me Down	128
di Francesco Donadio	
Glass Spider (Live Montreal 87)	130
di Francesco Donadio	
Tin Machine	132
di Paolo Bertazzoni	
Sound + Vision	134
di Francesco Donadio	
ANNI 90	
Black Tie White Noise	137
di Eleonora Bagarotti	
The Buddha of Suburbia	138
di Giandomenico Curi	
1.Outside	140
di Jacopo Benci	
Ouvrez Le Chien (Live Dallas 95)	142
di Francesco Donadio	
No Trendy Réchauffé (live Birmingham 95)	146
di Francesco Donadio	
Is It Any Wonder?	148
di Francesco Donadio	
ChangesNowBowie	150
di Francesco Donadio	
Earthling	152
di Marco Braggion	
LiveAndWell.Com	154
di Francesco Donadio	
Look At The Moon! (live Phoenix Festival '97)	156
di Francesco Donadio	



Hours	160
di Eleonora Bagarotti	
Vh1 Storytellers	162
di Giandomenico Curi	
DAL 2000 IN POI	165
Glastonbury 2000	166
di Mario Giammetti	
Bowie At The Beeb	168
di Francesco Donadio	
Bowie Nuggets	170
di Francesco Donadio	
Heathen	172
di Francesco Donadio	
Reality	174
di Renzo Stefanel	
A Reality Tour	176
di Renzo Stefanel	
2004 / 2013 MISSING	179
di Francesco Donadio	
The Next Day	182
di Mario Giammetti	
Blackstar	186
di Marco Braggion	
Videobowie	192
di Giandomenico Curi	
Lazarus Original Cast Recording	196
di Francesco Donadio	
Il canone bowiano	198
di Francesco Donadio	
I tesori ancora "nascosti"	202
di Ernesto Tangari	
Discografia	207

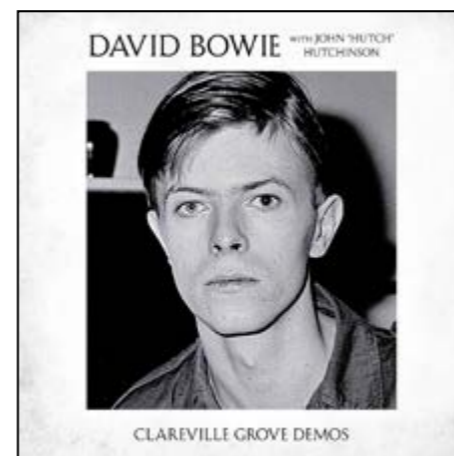
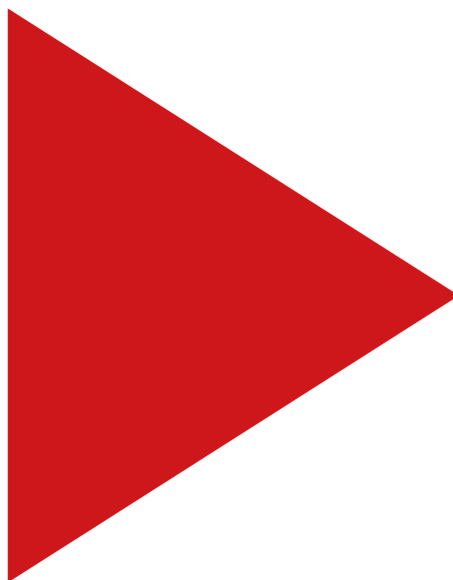
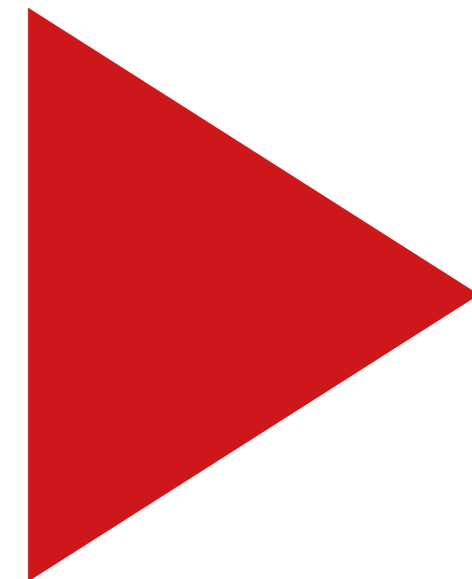


Ogni epoca ha le proprie musical icons. Gli anni 40 e i primi 50 sono appartenuti certamente a “The Voice”, Frank Sinatra: è lui che più di tutti gli altri ha saputo esprimere con le sue canzoni e le sue vicende personali lo spirito del tempo. Nella seconda metà dei 50 e all’inizio dei Sixties ha dominato incontrastato Elvis Presley, mentre se si pensa al resto dei 60 vengono immediatamente in mente i Beatles, ma poi anche Bob Dylan e i Rolling Stones. E arriviamo al punto: i 70 e buona parte degli 80 sono stati “gli anni di David Bowie”. Questo credo che oggi, con il distacco temporale di cui disponiamo, sia a tutti abbastanza chiaro. Ma il bello – o meglio, l’anomalia – è che a differenza dei casi succitati, con Bowie non è sempre stato chiaro. Chi ha iniziato a seguirlo (per esempio) durante il periodo berlinese ricorderà come a quei tempi venisse guardato con sospetto dalla critica e dagli “intenditori”, considerato poco più di un imitatore di stili altrui, uno che nascondeva con la costante propensione a travestirsi e interpretare personaggi una sostanziale carenza di contenuti. Un artista superficiale, di base, nulla a che vedere con le profondità cosmiche dei più talentuosi colleghi da cui attingeva (Lou Reed, Iggy Pop, Jacques Brel ecc.) con la destrezza di una gazza ladra. Bowie – e l’uscita di LET’S DANCE sembrò confermare questa visione della critica e di una parte del pubblico – era “pop” (nel senso più deplorabile del termine), tutta esteriorità e zero sostanza, al massimo un gradino sopra gli Spandau e i Duran. C’è voluto un bel po’ di tempo a cambiare questa percezione, c’è voluto un ricambio generazionale e, purtroppo anche, la sua scomparsa il 10 gennaio 2016, affinché anche chi in passato l’aveva disdegnato si guardasse indietro e battendosi il petto potesse dire: “Ebbene sì, effettivamente è stato un grandissimo”. Per parafrasare una nota canzone bowiana, la superficialità – e non “the shame”, ma magari anche – “was on the other side”. Cioè dalla parte di chi non aveva mai davvero ascoltato con attenzione Lp come HUNKY DORY, ZIGGY STARDUST, DIAMOND DOGS, LOW, ‘HEROES’ e SCARY MONSTERS, per citare solo alcuni capolavori di un artista che (almeno) per tutti gli anni 70 non ha sbagliato un colpo, e che ha ininterrottamente – fino all’ultimo giorno – sperimentato e inventato sia da un punto di vista sonico che visivo/estetico, accumulando nel contempo un canzoniere che ha pochi eguali, per qualità e varietà, nella storia del rock. Questo volume, da me curato insieme a Maurizio Becker, è dedicato in primis a loro, a quelli che sono sempre stati “da questa parte” e che hanno bisogno di qualcuno che li aggiorni – parafrasando un’altra canzone – su “where we are now”: sul punto in cui ci troviamo, oggi, nella vicenda bowiana (che non si è certo conclusa con la sua morte). E poi, naturalmente, alle nuove generazioni. A chi magari ha appena scovato in casa un vecchio Lp con in copertina un tizio dai capelli color carota e dopo esserne rimasto folgorato ha urgente necessità di saperne di più. Buona lettura!

Francesco Donadio



ANNI 60





1969

Scaricato dopo il flop del primo album, Bowie tenta una faticosa ripartenza. Poi, come un faro, improvvisamente si accende una canzone.

TRACKLIST:

Lato A

Space Oddity
Unwashed and Somewhat Slightly Dazed
(Don't Sit Down)
Letter to Hermione
Cygnet Committee

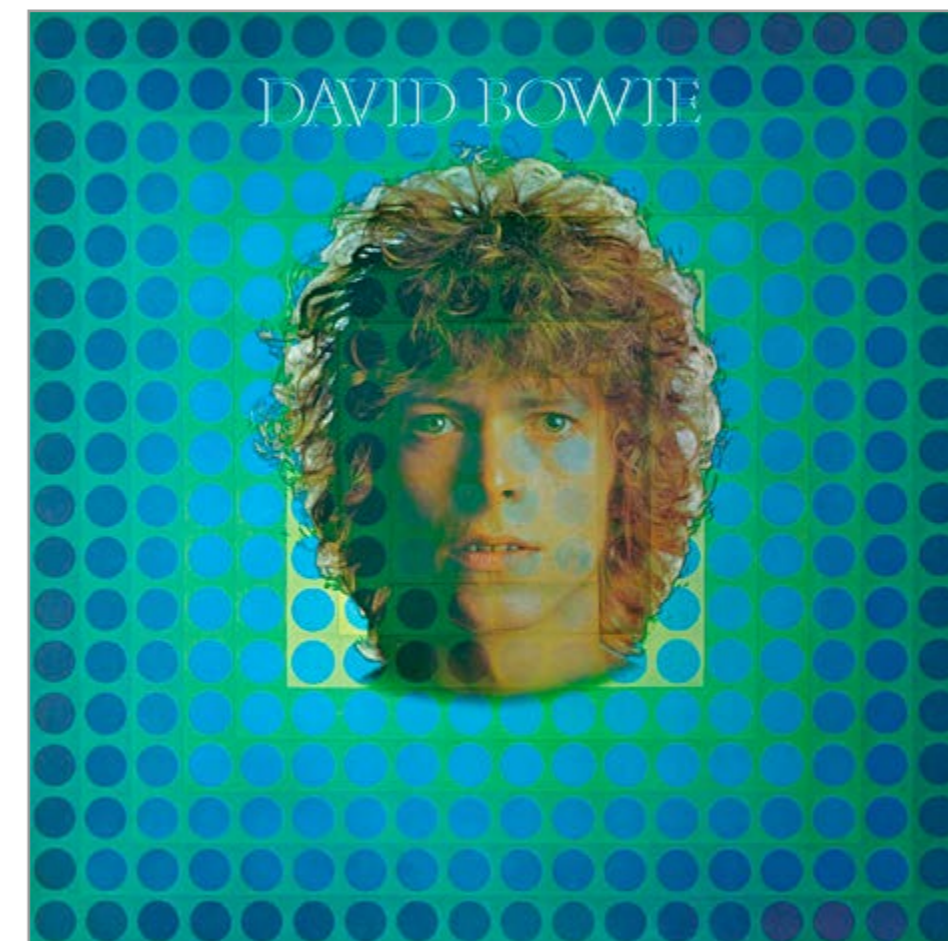
Lato B

Janine
An Occasional Dream
Wild Eyed Boy from Freecloud
God Knows I'm Good
Memory of a Free Festival

DAVID BOWIE (SPACE ODDITY)

di Mario Giugni

CANTO NOTTURNO DI UN ASTRONAUTA ERRANTE



Giubilato dalla Deram nell'aprile del 1968 dopo che in pochissimi si sono filati il suo album d'esordio, Bowie per un po' s'interessa a combinare mimo, poesia e canzone con la sua fiamma Hermione Farthingale e Tony Hill. Poi, partito Hill per gli High Tide, si aggiunge John "Hutch" Hutchinson e in coppia con lui nella primavera del 1969 registra un demo con dieci brani acustici (oggi edito su THE MERCURY DEMOS) e grazie al suo manager Ken Pitt trova un contratto con la Mercury, del gruppo Philips. Un'idea è quella di coinvolgere George Martin per la produzione del nuovo disco, ma non se ne fa niente. Quindi viene chiamato l'americano Tony Visconti, con il quale Bowie ha già lavorato, che subito boccia *Space Oddity*, programmato come primo pezzo da registrare.

◀ Beckenham, 1969

1970

Avanti tutta: Bowie si sposa, cambia manager, inizia a scioccare e soprattutto trova un musicista che si rivelerà determinante: Mick Ronson.

TRACKLIST:

Lato A

The Width of a Circle
All the Madmen
Black Country Rock
After All

Lato B

Running Gun Blues
Saviour Machine
She Sook Me Cold
The Man Who Sold the World
The Supermen

THE MAN WHO SOLD THE WORLD

di Federico Guglielmi

NASCITA DI UNA BAND



Appena ventitreenne, il David Bowie che nella primavera del 1970 si accinge a registrare THE MAN WHO SOLD THE WORLD ha alle spalle esperienze con decine di musicisti, accordi più o meno passeggeri con una mezza dozzina di etichette, due Lp e una dozzina di 45 giri, soltanto uno dei quali entrato in classifica: ci sarebbe di che demoralizzarsi, ma il ferro va battuto anche se è tiepido e la parola d'ordine è ancora "cambiamento".

Da qualche settimana, il vulcanico ragazzo ha rinnovato la backing band confermando il bassista/produttore Tony Visconti e il batterista John Cambridge – a brevissimo sostituito da Woody Woodmansey – e ingaggiando il brillante chitarrista Mick Ronson; ha appena sposato Angela Barnett, dalla quale è inseparabile; ha dato il benservito a Kenneth Pitt, suo manager e caro amico dal 1967, per affidarsi a Tony Defries.

Bowie in America, 1971 ►

TONY VISCONTI

Bassista, chitarrista e flautista di Brooklyn, Visconti nel 1968 incontra il produttore Denny Cordell che lo invita a lavorare con lui a Londra. Presto comincia a collaborare con Bowie, producendo il secondo DAVID BOWIE e THE MAN WHO SOLD THE WORLD. L'avvento di Tony Defries lo porta ad allontanarsi, trovando un'ottima sponda in Marc Bolan con il quale è professionalmente legato sin dal 1968. Bowie lo richiama nel 1974 per il mix di DIAMOND DOGS e i due lavorano ancora insieme per i dischi americani, i franco-berlinesi e SCARY MONSTERS. Nei decenni successivi, Visconti si occupa anche di Moody Blues, Electric Angels, Morrissey, Dandy Warhols, Angélique Kidjo e Damned. Inoltre, nel 2002 è di nuovo con Bowie e vi rimane fino alla nera stella finale del 2016.

MGIU





ALADDIN SANE

di Mario Giugni

ZIGGY IN AMERICA

1973

Ziggy Stardust rischia di prendere il sopravvento su di lui. E allora, per salvarsi, Bowie si cala nei panni di un nuovo personaggio.

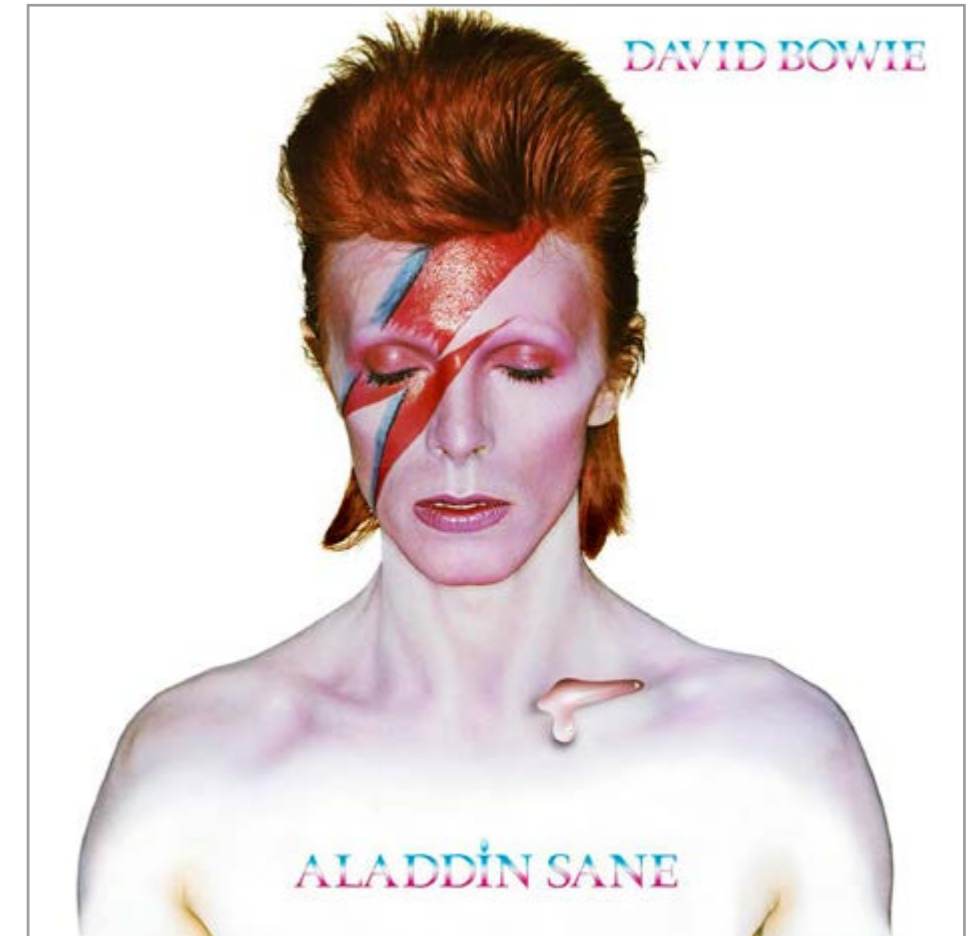
TRACKLIST:

Lato A

Watch That Man
Aladdin Sane
Drive-In Saturday
Panic in Detroit
Cracked Actor

Lato B

Time
The Prettiest Star
Let's Spend the Night Together
The Jean Genie
Lady Grinning Soul



Bowie è ormai Ziggy Stardust e il tour oltreoceano del 1972 gli ha spalancato le porte dell'America. Però adesso il personaggio dell'alieno venuto da Marte inizia a creargli problemi. “Va bene finché hai davvero il controllo dell'immagine, come per esempio avviene per un pittore”, spiegherà nel 1996 al «Telegraph». “Ma quando usi te stesso come immagine non è mai così semplice. Perché gli aspetti della tua vita si mescolano all'immagine che stai cercando di proiettare come personaggio e così diventa un ibrido di realtà e fantasia. Ed è una situazione particolare. Pertanto la consapevolezza che non sei il vero te e che ti senti a disagio nel fingere di esserlo ti porta a cancellare i personaggi. Io li ho cancellati, ovviamente anche attraverso l'uso di droghe, che non è una cosa che aiuta”. E in effetti nel 1973 Ziggy sembra aver sopraffatto Bowie. “Doveva fare uno spettacolo ogni sera”, ricorderà nel 2016 Mick Woodmansey al «New Musical Express», “e poi scrivere ALADDIN SANE e fare le interviste. Però la gente non voleva intervistare David Bowie, voleva intervistare Ziggy. E così lui è diventato strano. Era un po' sempre

◀ Al lavoro h24 sostenuto da cocaina, latte e peperoncini crudi, durante le session di STATION TO STATION



Leggendaria la volta che la band, in studio dalle 7 del mattino precedente, viene fatta sloggiare alle 9, dopo 26 ore di lavoro ininterrotto: altri hanno prenotato. Bowie vola ai Record Plant Studios, a 7 minuti d'auto, e ci resta fino a mezzanotte. Comprensibile quindi che non ricordi quasi nulla: solo di quando, su *Station To Station*, urla a Slick il tipo di feedback che ha in mente. E poi: "Prendi un riff di Chuck Berry e suonalo lungo tutto l'assolo, ancora e ancora, anche se sotto cambiano gli accordi".

A ottobre, ospiti in studio. Prima l'amico Glenn Hughes, bassista dei Deep Purple, che l'ha ospitato a marzo, appena arrivato a L.A.: "Ero con lui mentre scriveva i testi alla consolle". Poi, il 24 ottobre, Frank Sinatra, che registra *A Baby Just Like You* e *Christmas Mem'ries* per quello che sarà TRILOGY: PAST, PRESENT, FUTURE (1980): Bowie fa i cori su una delle due e Sinatra ascolta *Wild Is The Wind*. A novembre, tre pause per tre ospitate tv: il 4 a *Soul Train*, dove, visibilmente ubriaco, farfuglia frasi sconnesse e presenta *Fame* e *Golden Years*, che uscirà il 17 in 45 giri; il 15 registra lo *Cher Show* (in onda il 23); il 20, intervista all'inglese *Russell Harty Show* (in onda il 28), durante la quale non concede il satellite per la morte del dittatore spagnolo Franco. Per Bowie contano di più i propri prossimi album e tour. Finalmente, a dicembre, l'lp è pronto: scartati i titoli GOLDEN YEARS e THE RETURN OF THE THIN WHITE DUKE (come l'autobiografia che aveva iniziato a scrivere ad agosto rappresentandosi come "un personaggio davvero cattivo"), si sceglie STATION TO STATION, dalla canzone che prefigura la sua svolta europea e *motorik*. ◀



SCARY MONSTERS

di Federico Guglielmi

IL PADRINO DELLA NEW WAVE

1980

A lungo considerato l'ultimo disco indispensabile di Bowie, anticipa molto dell'estetica degli anni 80.

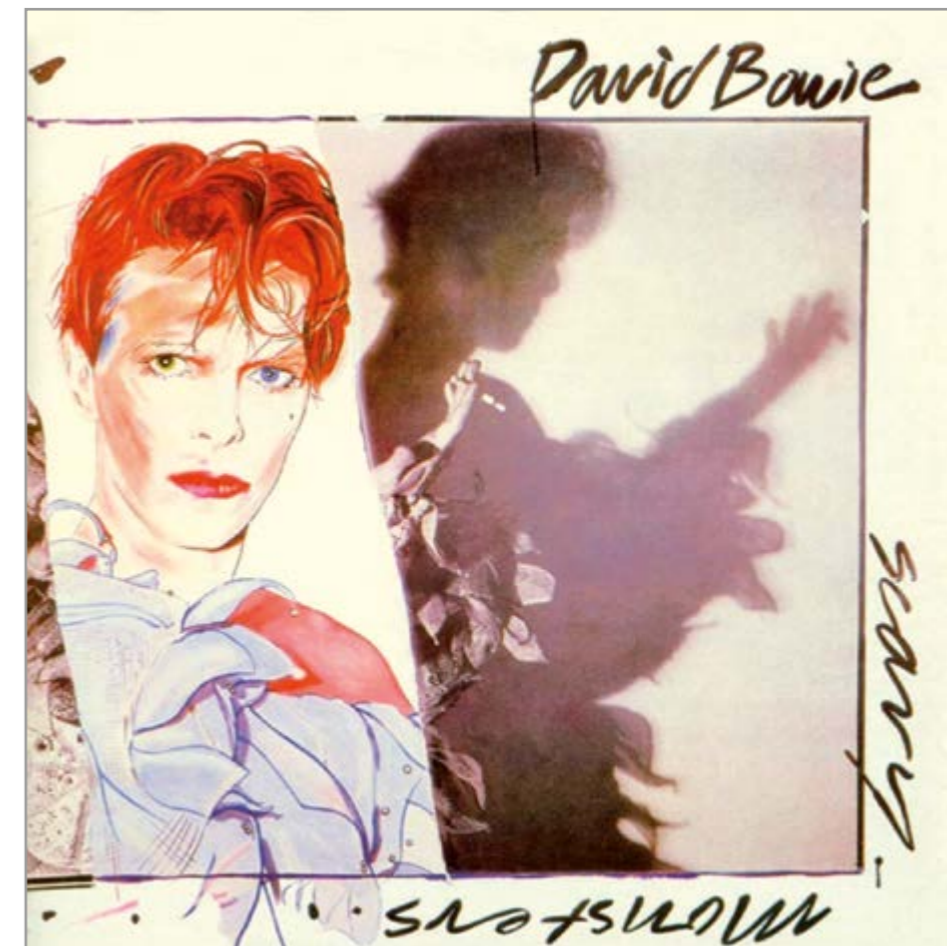
TRACKLIST:

Lato A

It's No Game
Up the Hill Backwards
Scary Monsters (and Super Creeps)
Ashes to Ashes
Fashion

Lato B

Teenage Wildlife
Scream Like a Baby
Kingdom Come
Because You're Young
It's No Game



Pubblicato il 12 settembre 1980, SCARY MONSTERS suggella il contratto con la RCA e immortala un David Bowie in perfetta armonia con gli umori di quella new wave da lui precorsa con la Trilogia Berlese (e non solo), della quale era ascrivito sistematicamente tra i padri: non a caso, l'altisonante slogan promozionale scelto dall'etichetta è un perentorio "spesso imitato, mai eguagliato". Al di là delle attinenze, l'approccio del già trentatreenne pioniere non può essere lo stesso dei tanti giovani e giovanissimi musicisti cresciuti sulla sua scia: superiori, semmai, i punti di contatto – più ideali che stilistici – con il coevo Peter Gabriel o con i King Crimson di lì a pochissimo ridisegnati da quel Robert Fripp che – una coincidenza? Difficile pensarlo – offre qui una preziosa, folgorante serie di solismi chitarristici in addirittura sei brani.

Non altrettanto impegnati ma sempre significativi gli altri variegatissimi ospiti: da Andy Clark dei Be-Bop Deluxe al synth in quattro episodi a Roy Bittan della E Street Band al pianoforte in